

LA STORIA | Mentre l'Onu avverte: gli aiuti finanziari internazionali si sono fermati

# Haiti due mesi dopo, è sempre emergenza

**Eliana Di Caro**

Pia Cantini fa la cooperante da 10 anni, è stata in Afghanistan e in Sri Lanka, nei Balcani e in Iraq, ma lo scenario di Haiti devastata dal terremoto l'ha colpita profondamente. E a due mesi dall'inferno che ha provocato 230mila morti e un milione e 300mila senza tetto in un paese già poverissimo, la sua testimonianza è tutt'altro che rassicurante.

«Dopo le tende e i kit di prima emergenza, da quelli per l'igiene a quelli per la cucina, ora stiamo distribuendo le lampade solari, in collaborazione con l'azienda elettrica haitiana: perché qui, quando alle sei cala il buio, è tutto più difficile», racconta da Leogane, una trentina di chilometri dalla capitale Port-au-Prince, dove fa la capo missione del progetto della Ong Intersos. Proprio qui la furia del terremoto ha distrutto l'80, 90% delle case.

«Noi ci occupiamo degli abitanti di tre villaggi, quindi di circa 10mila persone», dice Pia, che lavora con altri quattro operatori internazionali più uno staff di haitiani. Hanno a disposizione 1,2 milioni di euro stanziati da Agire, network che coordina l'attività di dieci organizzazioni italiane. «La priorità era assicurare un riparo alle persone rimaste senza nulla, quindi abbiamo dotato di tende i campi che si sono creati spontaneamente, e provveduto ai generi di prima

necessità: sapone, spazzolini, dentifrici, vestiti, fornelli e pentole per cucinare, taniche per prendere l'acqua».

Pia ha 38 anni, è di Roma, si è laureata in Giurisprudenza e ha anche fatto i due anni di pratica legale, ma l'urgenza della cooperazione internazionale ha preso il sopravvento. Parla al telefono con voce ferma e al tempo stesso con partecipazione, avvertendo che sono in arrivo tempi duri: «La stagione delle piogge è alle porte (manca ormai un mese): significa che lo sono anche le inondazioni. Già la scorsa settimana c'è stata un'avvisaglia, sono morte delle persone a La Caye. Le macerie e i detriti, con la pioggia, possono diventare un problema ancor più serio di quanto già non lo siano». Se a Port-au-Prince la rimozione dei resti di case e palazzi sta lentamente andando avanti, altrove non è così. Ci sono posti tra le montagne dove si può arrivare solo in elicottero. Ci sono strade e interi quartieri in stato di abbandono, ridotti a cumuli di calcinacci.

«A due mesi dal sisma l'emergenza è viva, si fa fatica a coprire le aree più isolate. Adesso l'obiettivo è cercare di sgombrare dai detriti i luoghi pubblici - gli ospedali, le scuole - prima di metà aprile. E soprattutto fornire un riparo al maggior numero possibile di persone». Ad Haiti c'è ancora tanta gente senza tenda, così come continuano a emergere cadaveri sepolti

dalle macerie. E la loro identificazione è ormai impossibile. Del resto dare un nome ai corpi senza vita è stato difficile sin dall'inizio, perché l'apocalisse del 12 gennaio ha travolto anche i palazzi governativi, gli uffici, le sedi amministrative e con loro i documenti e le carte. Proprio ieri è arrivato da Ginevra l'allarme dell'ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari: il finanziamento degli aiuti internazionali è fermo sotto il 50%, dopo lo slancio di solidarietà delle prime settimane. Ai 576 milioni dollari rapidamente raccolti all'inizio, è seguita una fase di arresto preoccupante, visto che servono in tutto 1,4 miliardi per un piano di recupero e sviluppo di lungo termine. L'appello arriva in vista dell'appuntamento del 31 marzo, quando si terrà a New York una conferenza dei paesi donatori.

Nel corso di questi due mesi, tuttavia, qualche piccolo progresso c'è stato. Soprattutto nella capitale, dove una task force lavora all'eliminazione dei detriti. Passi avanti sono

stati fatti sul fronte dei rifiuti, su quello dell'emergenza sanitaria e dei servizi primari. La distribuzione dell'acqua, ha detto Edmond Mulet, leader della missione Onu Minustah, è stata efficace già a due settimane dal disastro e il World Food Programme soddisfa ormai regolarmente i bisogni della popolazione. Delle 10mila tonnellate di riso distribuite dall'inizio del terremoto, 4mila sono made in Haiti, e si spera di riprendere a comprare sempre più dai produttori locali. Anche sul fronte sanitario si è riposto subito con programmi di vaccinazione, medicine e fornitura di servizi igienici.

«Stiamo lavorando alla ricostruzione del secondo ospedale dell'isola per la cura di tubercolosi e Hiv, che un tempo ospitava 180 pazienti e 30 medici e infermieri», aggiunge ancora Pia. Per portare a termine il progetto Intersos, servirà un anno e mezzo. Difficile dire quanto ci vorrà perché Haiti torni alla normalità.

*eliana.dicaro@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RACCONTO

Pia Cantini guida lo staff della Ong Intersos a Leogane, tra tende e kit di emergenza. E avverte: il peggio è in arrivo con la stagione delle piogge



SUL CAMPO



**La catastrofe**

Il 12 gennaio alle 16 e 53 ora locale un terremoto del 7° grado della scala Richter colpisce Haiti, l'epicentro è a 17 chilometri dalla capitale Port-au Prince. A oggi non si può stabilire il numero esatto di morti, che sarebbero non meno di 230mila. Un milione e 300mila gli sfollati

**La risposta**

Il bollettino diffuso ieri dall'Ocha (l'ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari) dice che finora oltre 4,3 milioni di persone hanno ricevuto assistenza, 1,2 milioni ricevono acqua tutti i giorni e più di 300mila bambini e adulti sono stati vaccinati

**Il progetto**

Tra le tante Ong presenti ad Haiti c'è anche Intersos, attiva a Leogane, una delle zone più colpite dell'isola. Capo missione è Pia Cantini (nella foto con un padre e un figlio haitiani), 38 anni di Roma. Lei e il suo staff sono lì sin da gennaio, hanno fornito i primi aiuti e kit di emergenza